

10 OTTOBRE
1980

dossier europa emigrazione

dee

RIVISTA MENSILE DI INFORMAZIONE E DIBATTITO SUI PROBLEMI DELL'EMIGRAZIONE

SOMMARIO

Presentazione	2
Emigrazione e Regioni (A Frittella)	3
Scuola e Rientri: il caso di S. Giovanni in Fiore	5
Cronaca Parlamentare (Sotir Introna)	9
Rassegna Stampa (M.L. Vannicelli)	11
Convegni	13
... cose che succedono	15

TI RICORDI, DARLING,
QUANDO ARRIVAMMO QUI POVE-
RACCI, PORTANDO NOI STESSI
I NOSTRI BAGAGLI!?!...



presentazione

Il n. 10 di Dossier Europa Emigrazione presenta anzitutto una puntualizzazione su un tema che torna periodicamente alla ribalta in campo migratorio: il rapporto cioè tra Stato, Regioni e emigrazione in quella che sembra essere spesso una equazione a tre incognite dove anche i termini noti stentano a trovarsi. Sono infatti sempre precari gli equilibri tra controllo e coordinamento dell'apparato centrale e iniziativa regionale (specie quando al centro le iniziative sono davvero poche). Non varrebbe la pena di studiarci a irrobustire vere e utili iniziative per l'emigrazione piuttosto che pensare a moltiplicare centri di coordinamento?

In tema di rientri in età scolare vengono offerti i primi dati di una ricerca che il CSER ha condotto nella Comunità montana della Sila Grande, con centro in S. Giovanni in Fiore (Cosenza). Risultano più rilevanti i problemi (anche scolastici) dei ragazzi mai emigrati ma con il padre all'estero che non quelli dei ragazzi rientrati. Si propone, quindi, il problema di un intervento che, se deve essere «puntuale» sul territorio, deve però ricordarsi a un insieme di altre azioni incidenti lì dove si formano i diversi elementi che entrano in gioco anche all'estero.

La Cronaca Parlamentare mostra che il problema emigrazione non ha avuto molta eco in questi mesi dominati dal dibattito sui temi economici: interessanti però alcune interrogazioni come quella radicale che vorrebbe potenziata la rete consolare... in India, a beneficio dei cittadini italiani colà recatisi, non certo in veste di lavoratori emigrati. Questi ultimi possono intanto aspettare... in fila, all'ultimo posto, come sempre. Non per nulla un insegnante tedesco ha ritenuto un affronto alla sua dignità professionale essere stato destinato a far scuola a giovani turchi in Germania e il tribunale amministrativo gli ha dato ragione. Leggere a pag. 15 per credere!



EMIGRAZIONE

E

REGIONI

*INDIRIZZO E COORDINAMENTO
PER LE ATTIVITÀ ALL'ESTERO,
L'EMIGRAZIONE, LE COMPE-
TENZE REGIONALI.*



TOH! HANNO RAGGIUNTO UN'INTESA SULLA POLITICA MIGRATORIA !!!

Il rapporto fra Stato e Regioni in materia di attività all'estero nel settore emigrazione, i cui delicati aspetti emersero due anni or sono alla Conferenza di Senigallia, procede tuttora su di una strada dissestata, piena di interruzioni e — sovente — di deviazioni demagogiche, della quale non si riescono ancora a intravedere né un tracciato lineare, né un punto di arrivo.

Le regioni, invero, reclamano un proprio diritto ad esercitare un ruolo importante nell'attuazione di una politica migratoria organica e strettamente collegata con una politica di sviluppo economico e, ad un tempo, culturale e sociale.

L'emanazione del D.P.R. 24 luglio 1977, n. 616 ha consentito di realizzare — nello spirito della legge delega n. 382/75 — un trasferimento di funzioni alle Regioni «per settori organici di materia» nei quali non appare ricompresa la materia specifica «emigrazione». Questa, non rientrando espressamente nell'elenco delle nuove attribuzioni regionali, dovrebbe rientrare tra le materie di competenza esclusiva statale, in quanto collegata a funzioni effettivamente riferibili a interessi unitari non limitabili nell'ambito del territorio regionale.

L'art. 4 del citato DPR 616/77 ribadisce, anzitutto, che lo Stato nelle materie per le quali si attua il trasferimento di funzioni, può svolgere soltanto le funzioni indicate nelle disposizioni contenute nel decreto stesso, nonché quelle di indirizzo e di coordinamento.

Esso prescrive, altresì, che — d'intesa con il Governo — le Regioni possono

«svolgere all'estero attività promozionali relative alle materie di loro competenza» e precisa che nell'espletamento di tali attività devono essere rispettati gli indirizzi e gli atti di coordinamento che caratterizzano le funzioni attinenti ai rapporti internazionali e con la Comunità Economica Europea.

Le regioni, quindi, non possono svolgere attività che comunque coinvolgano la cura di interessi rilevanti sotto il profilo dei rapporti internazionali, ma possono svolgere semplici «attività» all'estero soltanto alle condizioni: a) che si tratti di attività promozionali; b) che si svolgano nelle materie di competenza regionale; c) che tali attività siano consentite dal Governo, il quale — attraverso gli organi competenti — deve essere tempestivamente informato al fine di dare il necessario previo consenso; d) che attività e consenso governativo siano condizionati ai criteri e agli indirizzi stabiliti in via generale dal Governo nella sede propria dell'esercizio della funzione di indirizzo e coordinamento.

In un quadro caratterizzato da un preteso straripamento dello Stato centrale nell'esercizio della funzione ora ricordata e da proposte avanzate nelle varie sedi nelle quali si sono dibattute le tematiche attuali dell'emigrazione è venuto ad inserirsi il Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 11 marzo 1980 (pubblicato sulla G.U. n. 106 del 17.4.1980), contenente disposizioni di indirizzo e coordinamento per le attività promozionali all'estero delle Regioni nelle materie di competenza.

Il provvedimento, pur presentando una

indicazione ancora parziale e non organica sulla previa intesa fra Governo e Regioni, predispone una prassi dettagliata per la formulazione e la realizzazione di iniziative promozionali.

Sono stati sollevati dubbi e riserve sul Decreto in questione poiché in esso appare assai limitata e sottoposta a controlli l'autonomia regionale, al punto da chiedersi se non possa essere inficiata da vizi di costituzionalità.

Il Decreto — per unanime ammissione — ha una sua validità formale, poiché al Governo — al quale non deve essere sottratta la rappresentanza globale del Paese all'estero — spetta coordinare e indirizzare l'attività delle Regioni all'estero. Nel contempo esso apparirebbe viziato nel merito in quanto porrebbe condizionamenti per l'autonomia delle singole regioni e formulerebbe una interpretazione restrittiva della norma contenuta nell'art. 4 del DPR 616/77. Infatti l'attività che le Regioni svolgono all'estero — limitatamente alla emigrazione — non intacca in alcun modo le linee della politica estera nazionale; pertanto susciterebbe perplessità il subordinare lo svolgimento — da parte delle Regioni — di attività fuori dei confini regionali a controlli ritenuti fiscali e mortificanti e il vietare contatti diretti con gli Uffici diplomatici all'estero.

Inoltre l'aver impiegato lunghi mesi in divagazioni metagiuridiche su taluni profili formali e su interessi demagogici non esime autorevoli «operatori in emigrazione» dal sollecitare da parte del Governo — l'emanazione di un provvedimento di proroga del termine (30 set-

tembre) fissato per la presentazione dei programmi di intervento all'estero, compilati e approvati dai Consigli Regionali.

Il periodo di proroga (della durata ottimale di circa 3 mesi) consentirebbe di esaminare la possibilità di modificare il decreto o di emanarne uno specificamente per i problemi che riguardano l'emigrazione, nello spirito degli articoli 4 e 11 (e, aggiungerei, 6) del DPR 616.

Una valutazione sommaria delle richieste formulate non può prescindere da una constatazione: il decreto del marzo scorso non riguarda l'emigrazione. Esso presenta alcuni profili che possono interessare — in via estensiva — ma che non si riferiscono in concreto ad aspetti del fenomeno migratorio.

Al di là del ridotto numero dei settori considerati (turismo, artigianato, agricoltura, fiere e mercati) appare ormai sanzionato che l'emigrazione — come materia — non rientra tra le competenze regionali e che le Regioni non possono validamente stipulare (punto 1 f del Decreto citato) accordi, intese, o altri atti formali con rappresentanti di Paesi esteri.

Talune dissertazioni giuridiche, che mal si conciliano con l'esigenza di soddisfare in concreto la domanda di intervento pubblico in emigrazione, offrono validi spunti per affermare che l'emigrazione — nell'attuale momento — va considerata quale un settore organico di materie, una sintesi di più materie nella quasi totalità di chiara competenza regionale.

La precisazione, se da un lato riporta la materia migratoria nell'alveo delle disposizioni emanate dal legislatore delegato nel luglio 1977, è ben lungi dall'approvare l'atteggiamento assunto da tempo da alcune regioni.

Preme piuttosto sottolineare l'urgenza di attivare sedi già esistenti nelle quali si possa realizzare in concreto la armonizzazione degli interventi.

A mio avviso, infatti, emanare «sic et simpliciter» un decreto specifico per l'emigrazione potrebbe far peggiorare l'attuale situazione; una riformulazione di alcuni passi del provvedimento del marzo scorso equivarrebbe non a riforma, ma a revoca tacita del provvedimento.

Profili di maggiore concretezza presenterebbe una eventuale richiesta che

venga emanata una circolare interpretativa del decreto che faccia proprie le istanze delle Regioni nel settore specifico dell'emigrazione, conservando al tanto contestato provvedimento i requisiti necessari per farne un primo strumento di riordino e, soprattutto, di coordinamento.

L'armonizzazione, e con essa il coordinamento, trova un ideale ambito operativo nei due momenti che caratterizzano la programmazione economica: il quadro di riferimento nazionale, definito dal Parlamento e dal Governo e i programmi da attuare con il concorso degli enti locali e con la partecipazione delle forze sociali, nonché nella garanzia, espressa in alcuni recenti provvedimenti legislativi, della partecipazione efficace delle Regioni alla formulazione delle scelte nazionali «come autonomo soggetto politico attivo nel procedimento di programmazione».

Il coordinamento fra Governo, Commissione Parlamentare per i problemi regionali, Comitato permanente della Camera dei Deputati per i problemi della emigrazione, Regioni, Comuni ed Enti Locali interessati, sembra quindi debba essere realizzato secondo i principi generali dell'ordinamento, e senza necessariamente collocare la materia della emigrazione in un ruolo inferiore e subordinato.

Se, dunque, il provvedimento dello scorso anno si presenta carente, la spiegazione va ricercata nell'esclusione di ogni effettivo coordinamento fra Regioni e Organi dell'Amministrazione Centrale, proprio in un momento che vede creare spazi operativi per organismi collegiali (o si rileggano attentamente le proposte di legge sul Consiglio Generale — o Nazionale — della Emigrazione) e sollecitare da più parti una presenza attiva di organismi già esistenti.

Al momento si profilano due distinte formule:

1 - Il Comitato Interministeriale per l'Emigrazione, istituito con la legge 18 marzo 1976, n. 64, provvede al coordinamento, nel quadro degli indirizzi della politica nazionale sull'emigrazione, degli interventi nei quali concorra la competenza di più Ministeri.

In tale ambito il Comitato elabora proposte, dà direttive avendo riguardo ai problemi che attengono alla situazione dell'occupazione, alla salvaguardia dei diritti civili e politici dei lavoratori italiani all'estero e, per quanto li concer-

ne, alla sicurezza sociale, alla scuola, alla cultura e alla formazione professionale.

Oltre, poi, a formulare proposte in ordine alle iniziative necessarie per armonizzare la politica sociale nazionale con la politica sociale degli altri Paesi della Comunità Europea e per assicurare i più efficaci interventi comunitari in rapporto alle esigenze dei lavoratori italiani all'estero, il Comitato intende consultare periodicamente i rappresentanti delle Regioni e delle parti sociali interessate.

Ciò rientra peraltro in un preciso disposto della legge istitutiva e cioè l'art. 3, il quale testualmente cita: «Il Comitato Interministeriale per l'Emigrazione consulterà periodicamente in riunioni congiunte i rappresentanti delle Regioni».

Accogliendo alcuni «desiderata» espressi in occasione della Conferenza delle Consulte Regionali per l'Emigrazione e dalle Regioni, si può predisporre una procedura di consultazione o anche una modifica del disposto dell'art. 3, con l'inserimento nella struttura del Comitato di una rappresentanza delle regioni.

2 - Presso il Ministero per le Regioni (accordato pro-tempore col Ministero del Bilancio) si riunisce periodicamente il Comitato Interregionale, che vede la partecipazione del Ministro delegato per le Regioni e dei Presidenti delle Giunte Regionali.

CERTO CHE NOI PRESIDENTI DELLE GIUNTE REGIONALI CI OCCUPIAMO DI EMIGRAZIONE!! MA SOLO ACCIDENTALMENTE, IN QUANTO CI TOCCA EMIGRARE AVANTI E INDIETRO DA ROMA!!!.....



SCUOLA E RIENTRI

il caso di S. Giovanni in Fiore

5

Tale Comitato è stato interessato ai problemi migratori finora solo occasionalmente; si potrebbe ipotizzare un inserimento migliore e non marginale dei problemi migratori.

Anche al fine di recare contributi di chiarezza operativa, si potrebbe definire in forma articolata un programma volto a favorire la creazione di posti di lavoro, l'utilizzazione di risparmi e l'incentivazione di forme cooperative.

Il programma presuppone la costituzione di un Fondo Nazionale dell'Emigrazione con modalità tali da consentire contributi sia per iniziative che le Regioni intendessero realizzare autonomamente, sia per iniziative da inserire nei programmi di intervento di organismi sociali sovranazionali (nello spirito dell'art. 6 del DPR 616/77).

Sta prendendo corpo in questi giorni l'idea di creare un coordinamento nazionale tra le Regioni per quanto riguarda l'emigrazione. Tale coordinamento avverrebbe sia sul piano politico, con un comitato formato da assessori, sia sul piano tecnico, con un comitato formato da funzionari e da tecnici.

Si tratta di stabilire i modi di attuazione di tale idea, condivisa da quasi tutte le Regioni e apparsa necessaria alla luce delle esperienze più recenti.

Potrebbe prevalere la tesi di evitare un coordinamento nazionale unico e preferire invece una forma di «coordinante pluriregionale» suddiviso in zone geografiche, che consentirebbe a talune regioni — attualmente all'avanguardia nel settore, di fare da forza trainante (anche in fatto di concreta operatività) per altre che invece sono ancora alle prime esperienze. Il coordinamento a zone, poi, potrebbe avere momenti di analisi e di programmazione per situazioni e iniziative di interesse generale e di importanza nazionale. Per tali aspetti suggeriamo al lettore e all'operatore di emigrazione una analisi, attenta e distaccata da parametri parziali e demagogici, di alcune fonti normative che possono solo ravvivare e mai condizionare l'intervento pubblico nel settore.

Questo, sempreché non ci si voglia attribuire il ruolo di creatori di diritti, aggiungendo nuovi istituti (e taluni, magari, di comodo) a non meglio precisate «consultazioni elettorali legislative» pubblicate di recente da agenzie di stampa sull'emigrazione.

Antonio Frittella

DI, NON PUOI PORTARE
I LIBRI COME TUTTI?!?

SONO FIGLIO DI
EMIGRANTI, IO !!!



Presentiamo i dati riguardanti la situazione scolastica dei ragazzi rientrati dall'estero o con i genitori all'estero e frequentanti le scuole dell'obbligo nel comune di S. Giovanni in Fiore (Cosenza) durante l'anno 1979-1980.

Questi dati fanno parte di una più ampia ricerca che si sta conducendo da parte del CSER nella zona della Comunità montana della Sila Grande e che è finalizzata alla sperimentazione di una moderna didattica di educazione linguistica in un'area da sempre soggetta a forti correnti migratorie. Di questo Progetto di Educazione Linguistica per i Figli dei Lavoratori Emigrati (PELFLE), avviato con il contributo della Direzione Generale Emigrazione e Affari Sociali del Ministero AA.EE ed entrato ora nella fase attuativa con la collaborazione della Regione Calabria, daremo più ampie informazioni in uno dei prossimi numeri.

S. Giovanni in Fiore è il comune sede del distretto scolastico omonimo (n. 27) e centro della Comunità Montana della Sila Grande. Conta oltre 18.000 abitanti e una lunga tradizione migratoria cui deve il suo imponente sviluppo edilizio che ancora continua. Vi troviamo quindi aspetti diversificati e interessanti, dalle vecchie correnti migratorie anche transoceaniche (Stati Uniti e Canada) alle più recenti verso i Paesi Arabi e del Maghreb. Sotto il profilo scolastico S. Giovanni in Fiore possiede un corpo docente di notevole entità (oltre 500 insegnanti) e tutte le scuole superiori (dai

licei agli istituti professionali). I due circoli didattici hanno ognuno tre scuole materne (oltre 400 alunni iscritti) e una scuola elementare (1690 iscritti). Le due scuole medie hanno una popolazione scolastica di oltre 1100 alunni.

alunni con genitori all'estero

Genitori	Sc.mat.	elem.	media
entrambi	3	34	10
uno	28	97	46
TOTALE	31	131	56

alunni rientrati dall'estero

con entr. i genitori	--	105	65
con un genitore	--	34	13
entr. i genitori all'estero	--	21	9
TOTALE	42	160	87

A livello di scuola materna sono 42 (il 10% circa degli iscritti nelle scuole dei due circoli didattici), quasi tutti rientrati con i genitori. Più interessante è l'esame degli alunni delle scuole elementari e medie, dove l'elevato numero ci consente di adoperare le percentuali.

Scuole elementari: si tratta di 160 casi dove il 47% è costituito da ragazze. Il luogo di nascita di oltre il 70% di questi alunni è la Svizzera (l'emigrazione da S. Giovanni in Fiore ha forti concentrazioni soprattutto nei cantoni Argovia e Zurigo); il 10% è nato in Germania, il 6,5% in Italia, il 5% in Francia e Stati Uniti, cinque ragazzi provengono dal Canada (Calgary), uno dall'Australia e uno dal Cile. Sotto l'aspetto linguistico si ha quindi una concentrazione di circa l'80% dei rientri dall'area tedesca (tenendo presente però che il 70% viene dalla Svizzera tedesca, che ha le sue peculiarità linguistiche).

Coloro che sono nati in Italia hanno intrapreso la loro emigrazione prima di compiere i 4 anni di età, eccetto due casi di 6 e di 7 anni, diretti uno in Canada e uno in Svizzera. Gli altri si sono concentrati in Svizzera (uno negli Stati Uniti e uno in Germania).

Nel 22% dei casi si sono avuti rientri in età di 7 anni o sopra; tutti gli altri ragazzi sono rientrati prima di iniziare la scuola dell'obbligo (il 38% all'età di 5-6 anni, tutti gli altri prima). Sembra esserci, da questi dati, una certa indicazione di rientri in concomitanza con la scolarità d'obbligo dei figli. I rientri sopra i 7 anni di età provengono tutti dalla Svizzera, eccetto uno che viene dalla Germania. La nazione da cui i ragazzi rientrano corrisponde nella quasi totalità dei casi a quella di nascita: vi è solo qualche caso isolato di emigrazione dalla Svizzera in Francia o viceversa, da cui poi è avvenuto il rientro. Si danno solo tre casi di rientro in un primo tempo al Nord (Milano e Como) e successivamente a S. Giovanni; in altri quattro casi il rientro è stato in un primo tempo in altro paese della Calabria: province di Cosenza e di Catanzaro. Per tutti gli altri casi il rientro è stato direttamente a S. Giovanni in Fiore. Solo nel 13% dei casi è avvenuto il rientro del ragazzo mentre i genitori rimangono all'estero; per un altro 21,5% il rientro è avvenuto con la madre. Quasi 2/3 dei rientri sono quindi avvenuti con l'intera famiglia. E qui si nota una particolarità interessante: al rientro della madre e dei figli corrisponde in una de-

cima parte di casi il rimpatrio del padre per una nuova destinazione: Arabia Saudita, Libia, Algeria. Sono tutti casi di operai specializzati: saldatori, tornitori, fresatori, carpentieri, autisti, elettricisti. Le professioni degli emigrati di S. Giovanni in Fiore sembrano del resto avere una elevata componente di specializzati anche tra coloro che sono rimasti in Svizzera e Germania: oltre alle specialità della metalmeccanica, viste sopra, vi sono quelle dell'edilizia (stuccatori, gessatori, levigatori, muratori) e i falegnami. Al rientro si nota una certa percentuale di passaggio alle attività dei servizi (bidelli nelle scuole, addetti comunali, addetti alla nettezza urbana, esercenti di bar, negozi, pizzerie, barbieri) in cui si ha, specie negli ultimi casi, l'investimento dei risparmi accumulati in emigrazione. Alcuni muratori, falegnami ed elettricisti si sono messi in proprio, altri hanno aperto barberie, parrucchiere (in cui lavora anche o solo la moglie), o macellerie. Si può calcolare in un 10% questa categoria mentre invece un altro 5% è rimasto manovale o bracciante e ha trovato impiego come boscaiolo o con altre mansioni nell'Opera Sila. Vi sono anche pochi casi di rientro con la pensione di vecchiaia o di invalidità. Un 5% delle

donne è occupato nel settore commerciale (si tratta di commercio al minuto) e un altro 5% è costituito da operaie; tutte le altre sono casalinghe (eccetto una sarta e una parrucchiera).

Metà circa dei ragazzi nati in Svizzera ha frequentato il kindergarten svizzero per un periodo variabile tra uno e tre anni; in 11 casi (il 10%) vi è stata invece la frequenza della scuola materna italiana (si tratta quasi sempre delle scuole materne delle Missioni Cattoliche Italiane). Il problema del reinserimento scolastico riguarda solo il 22% dei rientrati dai sette anni di età in su; pare non siano esistiti casi di particolare difficoltà se si eccettua il caso di una ragazza rientrata a 13 anni e iscritta in terza elementare (attualmente ha 15 anni e frequenta la quinta) e due ragazzi di 9 anni iscritti in seconda mentre altri due sono stati iscritti in terza all'età di dieci anni: si tratta sempre di rientri dalla Svizzera e con la pagella regolarmente tradotta dal consolato italiano. I ritardi scolastici nelle varie classi, calcolate a fine anno scolastico 1980, mostrano una quota quasi uguale di ragazzi in anticipo e in ritardo di due e più anni.

classe	anni al maggio 1980									
	6	7	8	9	10	11	12	13	15	
1 elem.	3	14	4							
2 elem.		8	22	3						
3 elem.			9	20	7					
4 elem.				2	31	2				
5 elem.					6	21	4	3	1	

Un'ultima osservazione riguarda il grado d'istruzione dei genitori di questi ragazzi: alla relativa specializzazione professionale e al più articolato inserimento nei diversi settori, anche terziari, non corrisponde un più elevato grado di istruzione. Ben il 27% delle donne e il 16% degli uomini non ha titolo di studio nemmeno elementare; il 57% degli uomini e il 55% delle donne hanno la licenza elementare. La licenza media è stata ottenuta da 1/4 circa degli uomini e dal 17% delle donne. I diplomati si contano su una mano: 3 uomini e due

donne.

Per S. Giovanni in Fiore, si vede, quindi, l'utilità di agganciare ad un progetto di formazione linguistica dei ragazzi rientrati una parallela azione di sensibilizzazione e di coinvolgimento in attività di formazione degli adulti rimpatriati: ciò sarà tanto più utile, anche sul piano professionale, dati gli orientamenti già intrapresi da una parte almeno dei rientrati verso le nuove destinazioni dei paesi arabi e nord-africani.

Scuole medie: nelle scuole medie, a differenza delle elementari, le ragazze costituiscono la maggioranza dei rientrati (sono infatti il 58% contro il 47% nelle elementari). Un'altra differenza rispetto al gruppo delle elementari, appena esaminato, consiste nel luogo di nascita: il 35% di questi ragazzi è nato in Italia, il 49% in Svizzera; con cifre minori segue il Canada (5 casi) la Francia e gli USA (con 3 casi ciascuno), la Germania con 2 e l'Australia con uno. Il 70% dei ragazzi nati in Italia è espatriato prima dei quattro anni di età; tre ragazzi a 5 anni, 3 a otto anni, uno a nove anni: destinazione di questi ultimi casi è stata la Germania.

Il 60,5% dei ragazzi è rientrato dall'estero prima di compiere i 7 anni di età, l'11,5% a 7 anni (da notare che per la scuola elementare si è trovato solo il 22% di rientri da 7 anni in su: qui la percentuale è quasi doppia). Il 26% dei rientri è avvenuto da paesi oltreoceano (Canada, USA, Australia) dove era espatriato 1/5 circa dei ragazzi nati in Italia. I rientri in età più avanzata (dopo gli 8 anni) non provengono però, come si potrebbe supporre, da questi paesi ma invece dalla Svizzera e Germania. Eccetto due casi di prima destinazione, Brescia e Avellino, tutti gli altri rientri sono avvenuti direttamente verso S. Giovanni in Fiore.

Solo nel 6% dei casi sono rientrati solo i ragazzi mentre i genitori rimanevano all'estero; nel 15% dei casi è rientrata anche la madre, in tutti gli altri casi c'è stato il rientro di tutta la famiglia: 4/5 dei casi esaminati.

Le coppie o i padri rimasti all'estero sono tutti in Svizzera o Germania, eccetto uno in Brasile e uno in USA. I ragazzi che sono in Italia senza i genitori sono affidati per metà ai nonni e per metà ad una zia. L'anzianità migratoria dei padri rimasti all'estero oscilla tra i 18 e i 22 anni, quella delle madri tra i 10 e i 15 anni. Più o meno sulle stesse cifre si aggira l'anzianità migratoria dei rientrati: vi è però una percentuale del 15% circa di uomini e del 29% di donne che sono rimasti all'estero per cinque anni solamente o anche meno.

Una considerevole percentuale di rientrati (l'11,5%) non è più in condizione professionale ma usufruisce di pensione. In compenso non vi è che un boscaiolo, nessun bracciante mentre aumentano le professioni specializzate (nell'edilizia e nella meccanica), gli elettricisti e falegnami e i servizi terziari dove parecchi rientrati si sono messi in proprio: sarti, macellai, commercianti, barbieri, ecc. Più omogenea

si presenta invece la situazione occupazionale delle madri, rispetto a quella vista per le madri dei rientrati nelle classi elementari: la grandissima maggioranza è casalinga, ci sono poche eccezioni: alcune sarte, una parrucchiera e alcune esercenti il commercio al minuto.

Più grave si presenta la situazione della scolarità dei genitori di questo gruppo: ben il 40% delle donne e il 22% degli uomini non sono in possesso nemmeno del titolo di licenza elementare; ad esso

è arrivata la metà circa delle donne e il 45% degli uomini. I rimanenti hanno la licenza media.

Quasi tutti i ragazzi nati in Svizzera hanno frequentato la scuola materna: più di metà (il 58%) il kindergarten svizzero, gli altri le scuole materne italiane. Anche coloro che sono nati oltreoceano hanno frequentato le scuole materne locali. L'inserimento nella classe italiana al rientro, in rapporto all'età, può essere così riassunto:

classe reinser.	età all'atto del reinserimento								
	7	8	9	10	11	12	13	14	15
1 elem.	2	2	1						
2 elem.	1	3							
3 elem.			2	2					
4 elem.				1					
5 elem.					3				
1 media						2	2		
2 media								3	
3 media									1

Si può notare la tendenza a ritardare di un anno, normalmente, l'età rispetto alla classe di inserimento: tale ritardo aumenta con le classi scolastiche delle medie. Quasi tutti gli iscritti in I elementare avevano già fatto un anno nella scuola straniera. Gli iscritti nelle classi medie hanno già frequentato da un minimo di 5 a un massimo di 7 anni nella scuola del paese di provenienza. Si danno però solo due casi di pagelle accompagnate dalla traduzione del consolato italiano.

I ritardi scolastici si fanno più vistosi se esaminati a fine anno scolastico 1980: troviamo così in I media ben 12 ragazzi, su 26 rientrati, in ritardo di un anno; altrettanti ve ne sono in II media (su 32 rientrati) cui si aggiungono 3 in ritardo di due anni e uno di tre anni. In III media infine le età variano dai 13 ai 17 anni: su 28 ragazzi 8 hanno un ritardo di un anno, tre di due anni, due di tre anni.

Alunni con genitori all'estero

Scuole elementari: sono 131 ragazzi, in età tra i 6 e i 13 anni (il 55% è costituito da maschi). Il luogo di residenza dei padri è nel 73,5% dei casi la Svizzera, cui segue la Germania (16,5%),

l'Arabia Saudita (4 casi), il Canada (2), e infine la Libia e l'Equador con un caso ciascuno.

Le professioni esercitate all'estero dai padri sono analoghe a quelle viste sopra per i genitori dei ragazzi rientrati: vi è una maggiore concentrazione nel settore dell'edilizia (muratori e carpentieri, con fenomeni di lavoro stagionale in Svizzera) e una più alta percentuale di semplici manovali. Le madri sono operaie all'estero, casalinghe al paese, eccetto due sarte e due impiegate.

L'anzianità migratoria media è di 12 anni circa, inferiore a quella trovata per i genitori dei ragazzi rientrati; solo 9 padri superano i 20 anni di permanenza all'estero.

Il 63% degli uomini ha la licenza elementare, il 10% la licenza media, il 25% nessun titolo di studio. Tra le madri il 55,5% ha la licenza elementare, il 4% la licenza media, il 40,5% non ha alcun titolo di studio (la situazione è molto simile a quella appena vista per i genitori dei ragazzi rientrati e iscritti alla scuola media).

Per quanto riguarda i ritardi scolastici dei ragazzi, essi si mantengono di norma su 3-4 casi di ritardo di un anno per ogni classe.

8 *Scuole medie*: 56 ragazzi tra gli 11 e i 16 anni (qui le femmine costituiscono il 58,5% dei casi). La residenza dei padri è la Svizzera, con poche eccezioni di lavoratori residenti in Germania. I ragazzi vivono tutti al paese con la madre, eccetto due casi di affidamento alla nonna: in un caso i genitori sono negli USA e nell'altro in Svizzera.

L'anzianità migratoria è di qualche anno superiore a quella del gruppo appena esaminato: 15 anni in media. Ma vi sono ben 11 casi di padri all'estero da più di 20 anni.

Le madri rimaste al paese sono tutte casalinghe, eccetto una infermiera. I padri all'estero sono in buona parte occupati nell'edilizia (muratori, gruisti, imbianchini) o sono operai. Il 58% degli uomini ha la licenza elementare, il 28% nessun titolo di studio; tra le donne si arriva al 66% di sprovviste di qualsiasi titolo di studio: appena 2 hanno la licenza media.

Rimane confermata l'indispensabilità di un coinvolgimento in un eventuale progetto formativo soprattutto delle madri rimaste al paese: sono esse infatti nella situazione più precaria, non solo sotto il profilo del livello di scolarità raggiunto, e con un carico di figli mediamente superiore a quello delle donne rientrate dall'estero.

Infine i ritardi scolastici dei ragazzi delle medie: si rivelano più gravi che nelle elementari: circa 1/3 degli alunni di seconda e terza media sono in ritardo di 1 anno. In terza media ci sono ben 3 alunni di 16 anni compiuti.



CONCLUSIONE

L'esame dettagliato dei singoli casi può offrire una immagine di dispersione, difficilmente riconducibile a linee uni-

tarie, soprattutto se finalizzate all'intervento operativo.

Non bisogna però dimenticare che la azione educativa della scuola deve rispondere ai problemi reali, anche se differenziati, degli utenti, evitando ad un tempo due rischi: quello degli schematismi rigidi e prefissati (che coartano i bisogni specifici) e quello delle risposte «puntuali», scollegate e che possono derivare dalla creazione di strutture parallele e non coordinate in un quadro organico di formazione (specie nel collegamento tra scuola e mondo del lavoro).

La flessibilità, che dovrebbe essere una nota caratteristica della struttura scolastica e dei progetti pedagogico-didattici, trova il suo banco di prova proprio nelle risposte che deve costruire in rapporto alla mappa dei bisogni emergenti sul «territorio». La nostra analisi dimostra però che il termine «territorio» (che ingloba anche le persone che su di esso vivono o ad esso si riferiscono) viene proiettato dall'emigrazione su dimensioni addirittura sovranazionali.

Se una cosa, infatti, risulta comune nella dispersione dei casi esaminati è proprio questa: è il progetto migratorio più o meno deciso dal gruppo parentale a condizionare la scelta e l'inserimento scolastico dei figli. E questo progetto dipende, a sua volta, dall'andamento congiunturale soprattutto del paese di immigrazione.

Occorrerà perciò un interscambio di informazioni e di esperienze sia tra le scuole di rientro e di partenza sia tra le strutture amministrative e le forze sociali sui due versanti in cui di fatto vive l'emigrazione. La programmazione (educativa, socio-culturale, economica, ecc.) delle unità locali (dal Distretto Scolastico alla Comunità Montana alla Regione) deve quindi innestarsi, a sua volta, in un quadro organico più ampio, sul piano nazionale e comunitario: si è visto infatti che certi carichi sociali (ad esempio le madri o i nonni con ragazzi in età scolare) vengono originati fuori del territorio, inteso in senso amministrativo, ma si scaricano su di esso con una serie di problemi e di tensioni cui l'unità locale da sola non può rispondere.

Un'ultima osservazione si può fare a proposito della tipologia che risulta dalle situazioni esaminate e che può così schematizzarsi:

1. *Gruppi parentali rientrati*: Hanno reinserito i figli senza notevoli difficoltà nella scuola elementare, con ritardi più considerevoli nelle scuole medie. Professionalmente anche il rientro del padre è di solito ben riuscito e ha portato a una differenziazione economica specialmente nel settore terziario. Un gruppo a sé, ma di notevole importanza, costituiscono i riespatri, professionalmente qualificati, verso i paesi emergenti.
2. *Gruppi parentali all'estero*: hanno generalmente programmato il rientro del figlio fin dall'inizio dell'età scolare, con una evidente scelta della scuola in Italia. Il fatto però che abbiano mantenuto all'estero presso di sé i figli in età prescolare e post-scolare fa ritenere che vogliano farsi raggiungere all'estero anche dai figli che frequentano la scuola in Italia. Vi è qui, più che altro, il problema delle coppie anziane (nonni) cui vengono affidati di solito questi ragazzi.
3. *Gruppi parentali spezzati*: sono di due tipi:
 - madre rientrata con i figli in età scolare: sembra esserci alle spalle un progetto di rientro abbastanza preciso per cui è stata scelta già la scuola in Italia; madri non emigrate e rimaste al paese con i figli: si tratta soprattutto dell'emigrazione più anziana (in cui dovrebbe esserci una quota considerevole di nuclei familiari spezzati di fatto) e più precaria sia sotto il profilo professionale che della formazione di base. In questa categoria rientrano i problemi scolastici (ripetenze, ritardi, ecc.) più vistosi.

Scolasticamente e socialmente più rilevanti sono, in definitiva, i problemi dei ragazzi mai emigrati e con il padre all'estero, che non quelli dei ragazzi rientrati. I primi si trovano, infatti, con una esperienza monocorde (quella del paese) indubbiamente in fase recessiva, e con problemi di socializzazione derivanti non solo dalla assenza della figura paterna ma anche dalle frustrazioni della madre, spesso abbandonata con il suo carico di figli.

Per il gruppo dei ragazzi rientrati ma con i genitori e i fratelli all'estero, si pone invece il problema di un pieno sostegno linguistico (prima e seconda lingua) in vista del loro probabile ricongiungimento ai familiari emigrati.

CRONACA PARLAMENTARE

CAMERA DEI DEPUTATI

DISEGNI DI LEGGE PRESENTATI DAL GOVERNO

19 maggio - dal Ministro degli Affari Esteri:

Ratifica ed esecuzione della seconda convenzione in materia di cooperazione commerciale, industriale, finanziaria e tecnica fra gli Stati membri della CEE ed il Consiglio delle Comunità Europee, da una parte, e gli Stati ACP, dall'altra, con protocolli, atto finale ed allegati, e dell'accordo fra gli Stati membri della CECA e gli Stati ACP relativo ai prodotti di competenza della CECA, firmati a Lomé il 31 ottobre 1979, nonché degli accordi interni relativi ai provvedimenti da prendere ed alle procedure da seguire per l'applicazione della predetta seconda convenzione ed al finanziamento ed alla gestione degli aiuti della Comunità, firmati a Bruxelles il 20 novembre 1979 (1722);

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo italiano e l'Istituto Latino-Americano sui privilegi e le immunità dell'Istituto, concluso a Roma il 3 giugno 1969, con scambio di note interpretative firmato a Roma il 16-17 gennaio 1980 (1723).

PROGETTI DI LEGGE PRESENTATI DAL SENATO DA ESSO APPROVATI

S. 273 - *Ratifica ed esecuzione della Convenzione sulla competenza delle autorità e sulla legge applicabile in materia di protezione dei minori, adottata a L'Aja il 5 ottobre 1961 (approvato da quel Consesso) (1698).*

S.276 - *Ratifica ed esecuzione delle seguenti convenzioni: 1) convenzione sull'assunzione delle prove all'estero in materia civile e commerciale, adottata a L'Aja il 18 marzo 1970; 2) convenzione sull'amministrazione internazionale delle successioni, adottata a L'Aja il 2 Ottobre 1973; ecc. ecc.*

RISPOSTE SCRITTE A INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

19 maggio -Casalinuovo (PSI): *Per la adozione di provvedimenti in relazione alla pendenza delle pratiche che riguardano i lavoratori emigrati, esistente presso il centro compartimentale INPS di Catanzaro (4-01883) (risponde Foschi, Ministro del Lavoro e della Previdenza Sociale).*

Catalano (PDUP): *Sull'impiego di lavoratori stranieri presso le ditte di appalto che hanno in concessione la manutenzione degli impianti di proprietà dell'ENI (4-01680) (risponde De Michelis, Ministro delle Partecipazioni Statali).*

INTERPELLANZE ED INTERROGAZIONI

22 maggio - Aliverti, Briccola e Casati - Al Ministro degli Affari Esteri, per sapere:

venuti a conoscenza del grave ritardo nell'invio di aiuti al Nicaragua, nonostante le reiterate promesse fatte dal Governo ai vari comitati pro-Nicaragua attraverso i prefetti di varie province italiane di essere disponibile a provvedere all'invio in Nicaragua dei materiali raccolti e nonostante le numerose navi che solcano la rotta Genova-Panama-Vancouver, quali siano le ragioni di tale ingiustificato ritardo che pregiudica gravemente le condizioni di vita del già così tragicamente colpito popolo nicaraguense, oltre che il lavoro fatto dai comitati italiani sorti su iniziativa volontaria di cittadini in ogni parte del nostro paese; si sta infatti deteriorando irreparabilmente il materiale da loro raccolto con impegno e fatica; sono in giacenza nel porto di Genova 340 tonnellate di medicine, di alimenti (di cui parte rischia di diventare inservibile), di attrezzature ospedaliere e scolastiche assolutamente indispensabili per la ricostruzione di quel paese.

Gli interroganti chiedono inoltre di sapere quanto degli aiuti promessi dal Governo italiano (pari alla somma di 3 milioni di dollari) all'ambasciatore Gonzalo Murillo è stato a tutt'oggi inviato in Nicaragua (4-03646).

22 maggio - Servadei (PSI) - Ai Ministri del Commercio con l'Estero e della Agricoltura e Foreste - Per sapere - premesso:

- che la bilancia commerciale italiana continua a registrare disavanzi imponenti, che nel primo trimestre dell'anno hanno raggiunto la cifra di 3.780 miliardi di lire, contro 715 miliardi del corrispondente periodo del 1979;

- che tale disavanzo è da ascrivere oltre che alle importazioni petrolifere, anche ad un passivo di 1.420 miliardi di lire nel settore agricolo-alimentare, ormai caratterizzato da continue flessioni delle vendite all'estero in termini quantitativi;

- che tali flessioni concernono anche il comparto degli ortofrutticoli (compresi gli agrumi), che almeno dal 1976 registra una perdita di slancio e di competitività

se siano allo studio misure urgenti per contrastare il processo di deterioramento della presenza italiana sui mercati internazionali — compresi quelli europei — ove si fa sempre più massiccia la pressione dei paesi concorrenti che sostengono le loro produzioni con facilitazioni fiscali, creditizie e di trasporto.

L'interrogante, considerato che il comparto degli ortofrutticoli non ha mai formato oggetto, né in Italia né in sede comunitaria, di un'autentica politica economica, ma piuttosto d'interventi sporadici, saltuari e contingenti, ritiene che sia ormai tempo di affrontare i problemi sul tappeto con criteri di organicità al fine di rimuovere le cause anche strutturali che impediscono al settore interessato di affrontare con successo l'accresciuto dinamismo dei mercati internazionali.

10 In verità, se non si vuole che il 1980 si chiuda con un deficit agricolo-alimentare di oltre 7.000 miliardi di lire, deficit destinato ad aumentare negli anni futuri, occorre fare leva anche sul mantenimento di un adeguato standard esportativo del comparto degli ortofruttili, il cui futuro, come è noto, appare minacciato dall'ingresso nella Comunità di Grecia, Spagna e Portogallo che comporteranno una saturazione dei mercati europei per le produzioni di tipo mediterraneo.

Come auspicato dagli stessi operatori economici nel corso di convegni anche recenti, l'azione governativa dovrebbe ispirarsi alle seguenti direttrici:

1) miglioramento qualitativo delle produzioni italiane, al fine di vincere un rilevante fattore di debolezza dei nostri prodotti sui mercati internazionali, e rovesciamento della tendenza ad esportare prodotti freschi e di prima trasformazione, piuttosto che prodotti ad elevato valore aggiunto. La soluzione di questo problema permetterebbe di reintegrare il settore agricolo di redditi che oggi vengono percepiti da altre categorie economiche;

2) potenziamento della capacità contrattuale del comparto interessato, che risulta oggi molto ridotta, a causa di una offerta altamente concorrenziale, cui fa riscontro una domanda a carattere oligopolistico e, in alcuni casi, monopolistico. Qui si innesta il problema della promozione dei consorzi tra imprese minori per l'esportazione, consorzi che hanno il loro strumento legislativo nella legge n. 374 del 1976. Purtroppo la carta dell'associazionismo non risulta finora giocata con la dovuta convinzione dal momento che nel programma promozionale 1980 del Ministero del commercio estero figurano stanziati per «contributi ai consorzi e alle società consortili» solo 2 miliardi di lire (in Italia le piccole e medie imprese esportatrici, destinarie della legge, sono 66.500, di cui 3.100 operanti in prodotti ortofruttili);

3) estensione dell'area del credito agevolato a favore del settore ortofruttilo e attuazione dei provvedimenti relativi che restano sovente inoperanti per intralci e difficoltà burocratiche sia a livello statale che regionale. Qui si innesta anche il problema della scarsa o ritardata applicazione in Italia delle direttive comunitarie che non ci consentono un pronto e rapido utilizzo dei fondi messi a nostra disposizione dalla CEE;

4) razionalizzazione della rete degli uffici commerciali all'estero, che debbono dimostrarsi in grado di svolgere con

tempestività ed efficacia l'attività di informazione e di assistenza a favore specialmente delle imprese minori. Purtroppo, gli uffici all'estero (dipendenti sia dal Ministero degli Esteri che dall'ICE), non riescono sempre a seguire e segnalare con puntualità i fenomeni del mercato, al fine di evitare alle nostre imprese operazioni di esportazione in tempestive o, quanto meno, non remunerative. A causa di disfunzioni in atto sia nelle strutture in Italia che all'estero, tale attività non risulta sempre adeguata, con il risultato d'ingenerare sfiducia nella capacità dell'apparato pubblico di svolgere a favore degli operatori le funzioni cui è destinato (4-03654).

Cordignani Giancarla e Pecchia Tornati Maria Augusta - Ai Ministri degli Affari Esteri e dell'Interno - Per conoscere se — di fronte al verificarsi sempre più frequente di casi di stranieri coniugati con cittadine italiane, condizionati nella loro attività lavorativa e nella stessa possibilità di continuare a vivere con la loro famiglia dalla concessione o dal rinnovo del permesso di soggiorno (vedi il recentissimo esempio del dominicano Miguel Rayas Santana che ha presentato istanza di incostituzionalità dell'articolo 10 della legge italiana relativa alla cittadinanza, citato nel Corriere della Sera del 19 maggio 1980), e in attesa della modificazione della legge 13 giugno 1912 n. 555 in conformità alla legge di parità e al nuovo diritto di famiglia, come da proposte già avanzate o in via di presentazione — non ritengano di dover dare disposizione affinché uno straniero di sesso maschile coniugato con una cittadina italiana possa fruire di un permesso di soggiorno sicuramente garantito in attesa di quell'automatico ottenimento della cittadinanza che è previsto per le straniere coniugate con cittadini italiani (3-01953).

19 maggio - Teodori, Mellini, Crivellini, Galli Maria Luisa, Aglietta Maria Adelaide, Baldelli, Ciciomessere, Roccella e Ajello - Al Ministro degli Affari Esteri - Per sapere — premesso che sono stati pubblicati sulla stampa quotidiana e periodica servizi giornalistici riguardanti la presenza di alcune decine di migliaia di giovani e giovanissimi italiani in India sulla via delle droghe, servizi che descrivono i nostri connazionali in condizioni di vita assai precarie e senza nessuna assistenza da parte delle autorità consolari in quel paese —

1) se le notizie apparse in queste settimane di tono allarmistico circa le vicende di cui vanno incontro i giovani

cittadini italiani in India rispondono a verità;

2) se non sia il caso di fornire informazioni ufficiali sulla questione non lasciando trapelare notizie attraverso interviste o servizi giornalistici;

3) se risulta il numero approssimativo dei cittadini attualmente in India;

Nel caso in cui tali notizie corrispondessero a verità gli interroganti chiedono di conoscere:

a) quali provvedimenti il Governo intende prendere;

b) in particolare quali interventi a carattere straordinario il Ministro degli Esteri intende mettere in atto al fine di assicurare ai cittadini italiani che ne facessero volontaria richiesta i mezzi necessari per affrontare le condizioni di vita in India ed eventuali viaggi di ritorno in Italia;

c) se il Ministro degli Esteri non ritenga necessario predisporre, oltre ai normali contingenti consolari, personale appositamente addestrato per corrispondere alle richieste dei giovani italiani nelle zone di maggiore concentrazione;

d) se non si ritiene opportuno intervenire eventualmente attraverso i canali diplomatici in favore di quei giovani che finiscono in carceri ed ospedali indiani al fine di assicurare loro decenti condizioni di assistenza anche in una situazione come quella indiana (3-01909).

Lombardi (PSI) - Al Ministro degli Affari Esteri - Per conoscere le ragioni che hanno determinato la elevazione del Consolato generale d'Italia a Montecarlo a Consolato generale di prima categoria.

Come risaputo, i 2.000 connazionali residenti a Monaco Principato sono in misura rilevante appartenenti a categorie cui non occorre protezione consolare e, quando tale protezione occorre, non è per finalità che ne siano meritevoli. Non occorrono indagini sociologiche accurate per fare una stima delle ragioni che hanno indotto questi connazionali a scegliere il Principato di Monaco come residenza.

La elevazione alla prima categoria del Consolato generale sembra perciò non rispondere a bisogni legittimi della emigrazione italiana e comporta un notevole aggravio di spese che potrebbero essere più opportunamente destinate alla tutela di altre collettività meno ricche (5-01096).

IMMIGRAZIONE



Il 2 giugno si è riunita la commissione costituita in seno alla Federazione unitaria CGIL-CISL-UIL per affrontare il problema dei lavoratori stranieri in Italia.

La commissione ha evidenziato in particolare la necessità di affrontare il problema a livello internazionale, con sistematici contatti con i sindacati dei paesi da cui provengono i lavoratori stranieri, e con una presenza attiva negli organi internazionali, per orientare le politiche economiche e sociali e le normative internazionali a tutela degli emigrati; inoltre ha sollevato il problema dell'organizzazione dei lavoratori stranieri nel sindacato al fine di garantire loro la massima tutela e una partecipazione su una base di totale parità con i lavoratori italiani.

Sul piano dell'attività più immediata, la Commissione si è incontrata col presidente della Commissione Interni del Senato per verificare l'iter del disegno di legge 694 del gennaio '80, concernente le norme integrative della disciplina vigente per il controllo degli stranieri.

Una proposta nel corso di una riunione tra l'AICCE e le Associazioni Nazionali degli Emigrati.

Il 22 luglio presso la sede dell'Associazione Italiana del Consiglio dei Comuni d'Europa — organizzazione unitaria dei comuni, delle province e delle regioni — si è svolta una riunione per esaminare le iniziative che l'AICCE intende sviluppare nel settore dell'emigrazione. Di particolare rilievo la proposta che alcuni comuni assumano l'iniziativa di costituire Consigli consultivi degli stranieri. L'iniziativa presenta certo notevoli difficoltà di attuazione, se si considera lo stato di clandestinità in cui si trovano la maggioranza degli stranieri, ma le collettività con regolari permessi

di soggiorno presenti nelle città offrono concrete possibilità all'attuazione della proposta.

Col passaggio delle opere pie sotto la gestione degli enti comunali, i bambini stranieri rischiano di rimanere privi di assistenza. La legge infatti non prevede alcuna forma di assistenza per i bambini stranieri se non in casi limitati. Ne farebbero le spese le colf di colore, alle quali raramente i datori di lavoro consentono di tenere presso di sé i figli. Il sindaco di Roma, Petroselli, ha tuttavia dichiarato che l'assistenza sociale e sanitaria finora erogata in favore dei cittadini stranieri non sarà in alcun modo interrotta.

(Corriere della Sera 4.6.1980, Paese Sera 11.6.1980)

La CISL milanese denuncia casi di razzismo e sfruttamento - Sul lavoro di 250 mila colf straniere la spada di Damocle della burocrazia.

In un dossier preparato dall'Ufficio internazionale della CISL milanese si sottolineano i problemi affrontati dai 500 mila immigrati provenienti dai paesi del terzo mondo e si denunciano le inadeguatezze delle più recenti circolari del Ministero del Lavoro (una del 17.12.79 e l'altra del 18.3.80), che dovrebbero regolare la materia anche per evitare lo sfruttamento dei lavoratori stranieri. In particolare sono state criticate le disposizioni in vigore per gli addetti ai servizi domestici, per i quali è previsto il rimpatrio immediato per qualsiasi motivo interrompano o si vedano interrotto il rapporto di lavoro. Seguono esempi concreti.

(Repubblica, 17.6.1980)

Ritoccati i livelli minimi contrattuali. Le retribuzioni delle colf.

In base all'articolo 25 del contratto col-

lettivo di categoria 1978-81, i minimi retributivi contrattuali delle colf sono stati variati da una speciale commissione paritetica nazionale, che recentemente in una riunione al Ministero del Lavoro, ha rivalutato anche l'indennità sostitutiva del vitto e alloggio. Tali disposizioni valgono pure per le colf estere.

(Il Tempo, 17.6.1980)

Donne straniere in Italia.

Lo Stato italiano, lamenta Gilliam Maliniak Gregnanin in una lettera aperta, con una legislazione discriminante, impone alle straniere sposate con italiani la sola nazionalità italiana, non riconoscendo quella doppia che invece consentirebbe il libero accesso ai paesi di provenienza. Chiede che tale diritto costituzionale ed umano venga riconosciuto o che almeno si conceda lo stesso trattamento riservato alle donne italiane che sposano stranieri e alle quali viene concessa la scelta della nazionalità.

(Repubblica 7.6.1980, Il Messaggero 8.6.1980)

Cittadinanza: una legge più adatta.

La Commissione affari costituzionali del Senato, che aveva iniziato la discussione del disegno di legge presentato da Rosa Russo Jervolino (DC) sulla cittadinanza (in esso è sottolineato il diritto della donna italiana a trasmettere al marito straniero o ai figli la propria cittadinanza), ha sospeso i lavori perché lo stesso Governo ha annunciato un proprio disegno di legge. Si spera che venga presentato al più presto per consentire al Senato di riprendere la discussione e arrivare all'approvazione in tempi brevi, nel pieno rispetto dei principi di parità fra cittadini e coniugi sanciti dagli articoli 3 e 29 della Costituzione.

(Avvenire 18.7.1980, Il Popolo 18.7.80)

12 24-25 giugno - Palermo: un convegno sull'«immigrazione araba in Sicilia» indetto dall'associazione nazionale di amicizia italo-araba, dall'ARCI e dal CRES.

Fra i temi di maggior interesse è la situazione di sfruttamento cui sono soggetti la maggioranza dei 100 mila immigrati arabi, che sono giunti in Italia in questi ultimi dieci anni. Solo 27.000 infatti sono regolarmente forniti di permesso di soggiorno e possono quindi usufruire delle prestazioni assistenziali e previdenziali. Per eliminare pericolose tensioni sociali, conseguenti al prospettato aumento del fenomeno e allo stato di clandestinità degli immigrati, è stata ventilata l'urgenza di avviare un'azione governativa sul piano bilaterale, internazionale (in seno alla Comunità europea) ed interno (sforzandosi di assicurare una buona capacità di assorbimento del nostro mercato di lavoro e la parità di trattamento dei lavoratori stranieri).

(L'Unità 22.6 - 26.6.1980, Il Messaggero 22.6 - 25.6.1980, ANSA 24.6 - 25.6.1980, Repubblica 26.6.1980, Gazzetta del Popolo 26.6.1980, Avvenire 27.6.1980, INFORM 26.6.1980, L'Ora 26.6.1980)

Sciopero della fame a Perugia di 250 studenti iraniani.

Vogliono ottenere dal Governo italiano un secondo appello di esami per l'ammissione alle facoltà universitarie italiane. I 250 studenti iraniani sono stati esclusi dalle prove di abilitazione in lingua di giugno perchè, di fronte alla invasione di tanti giovani, la stessa università si trovò nella necessità di bloccare le iscrizioni ai corsi di ammissione. Chiedono inoltre l'approntamento delle scadenze e delle modalità d'iscrizione ai corsi preparatori di lingua per il prossimo autunno e il chiarimento della situazione degli studenti iraniani che hanno scelto facoltà come architettura, scienze politiche e giurisprudenza, per le quali esiste una sorta di veto da parte del Governo iraniano.

Il Sottosegretario alla Pubblica Istruzione ha dichiarato che il Governo italiano assicura il proprio impegno ad esaminare il problema (si ventila intanto la possibilità di una nuova sessione di prove linguistiche). La soluzione della questione degli studenti iraniani va comunque risolta d'intesa col Ministero degli Esteri, anche in ragione delle delicate posizioni internazionali che in qualche modo sono chiamate in causa. (La Nazione 10.7.1980, Corriere della Sera 16.7.1980, L'Unità 18.7.1980, L'Avanti! 22.7.1980)

ORGANISMI INTERNAZIONALI

Lussemburgo, 9 giugno, riunione del Consiglio dei Ministri degli Affari sociali della CEE sulla politica comunitaria nel settore del mercato del lavoro.

Il risultato saliente dell'incontro è stata l'adozione di una risoluzione sulle politiche del mercato del lavoro. Si tratta di un tentativo di armonizzare quanto viene fatto in questo campo dai paesi membri per ottenere una razionalizzazione ed un rafforzamento dell'azione della Comunità. Le politiche del mercato del lavoro riguardano l'orientamento e la formazione professionale, il collocamento ed infine la cosiddetta gestione previsionale del mercato del lavoro. Tra gli altri argomenti presi in esame figura una direttiva sulla protezione dei lavoratori contro le sostanze nocive, la direttiva CEE contro l'immigrazione clandestina e l'occupazione illegale di manodopera ed infine il miglioramento delle procedure nell'organizzazione delle Conferenze tripartite per un più rapido sviluppo dei contatti, nella Comunità, tra Governi e rappresentanti dei lavoratori e datori di lavoro.

Venezia, 12 giugno, riunione del Consiglio europeo sulla politica sociale comunitaria.

La delicata e preoccupante situazione dell'occupazione è stato il problema affrontato dal Consiglio europeo, che ha redatto un documento conclusivo sottolineando la necessità prioritaria, per una politica attiva dell'occupazione, di interventi congiunturali e strutturali in una parte degli stati membri; ha poi ribadito che la Comunità deve essere posta in grado di valutare sistematicamente l'impatto delle varie politiche comunitarie sull'occupazione, di assicurare un miglior coordinamento delle politiche dell'occupazione, di armonizzare le azioni comunitarie in materia di politica economica con quelle adottate nel campo sociale e dell'occupazione. Infine, prendendo atto dei risultati della riunione del 9 giugno a Lussemburgo, ha sollecitato il Consiglio Affari sociali a proseguire i lavori al fine di conseguire gli obiettivi sopra esposti.

Conclusa la Conferenza internazionale del lavoro di Ginevra.

All'ordine del giorno figuravano, fra gli altri problemi in discussione, due punti

specifici riguardanti il settore emigrazione: il primo, concernente l'esame dei rapporti dei Governi sull'applicazione delle convenzioni OIL per la tutela del lavoro migrante, la n° 97 del 1949 e la n° 143 del 1975, quest'ultima relativa alla parità di trattamento degli emigrati e alle lotte contro il traffico abusivo di manodopera; il secondo, riguardante la revisione della convenzione 86 sulla conservazione dei diritti di sicurezza sociale. Tuttavia gli unici strumenti normativi adottati dalla Conferenza sono stati una raccomandazione sui lavoratori anziani, una revisione della lista delle malattie professionali, che va allegata alla convenzione n° 121 dell'OIL, ed infine sono state gettate le basi per una nuova convenzione ed una raccomandazione in materia di sicurezza e igiene del lavoro.

A Venezia si è concluso il vertice dei 7 paesi più industrializzati dell'occidente.

Sul piano economico i «sette» hanno precisato i loro obiettivi in materia di energia, inflazione, problemi monetari e rapporti con i paesi in via di sviluppo. Principale obiettivo è il rallentamento dell'inflazione: per la quale debbono prevedersi misure restrittive in campo monetario e fiscale, dovranno essere incoraggiati gli investimenti e le innovazioni tecnologiche per aumentare la produttività, ed infine attraverso un trasferimento di risorse dal settore pubblico a quello privato e dai consumi agli investimenti si dovrà incoraggiare la ristrutturazione industriale.

Approvato dalla Commissione esecutiva della CEE a Bruxelles il progetto di bilancio per il piano finanziario 1981.

Di rilievo l'aumento di oltre un terzo, rispetto all'80, del fondo di sviluppo regionale.

Dal 14 al 30 luglio a Copenaghen la seconda conferenza mondiale delle Nazioni Unite per il decennio della donna.

L'Italia presenta un progetto di risoluzione in cui vengono sottolineati i problemi che le donne migranti incontrano sia come lavoratrici che come donne. Si chiede in particolare a tutti i paesi di eliminare le discriminazioni cui sono sottoposte e di venire incontro ai loro problemi particolari.

emigrazione convegni incontri

Maggio

5-7 - *Fulda (Germania)*: l'Associazione Uomini Cattolici in Germania (GKMD), nel suo convegno nazionale, si è interrogata su come si possano concretamente migliorare le condizioni dei concittadini stranieri in Germania. L'Associazione ha invitato i tedeschi a conoscere più da vicino la «cultura» degli stranieri e ha sollecitato questi ultimi ad imparare la lingua tedesca, per una più facile comunicazione col paese ospitante.

24-26 - *Einsiedeln*: «Giovani, speranza per una nuova società» il tema del convegno promosso dal Movimento Laici Italiani in Svizzera. Sono stati affrontati i rapporti tra i giovani della II generazione e la famiglia, la religione, la politica, il sindacato, il tempo libero, ecc. Lo sviluppo ecumenico delle componenti dell'emigrazione nella società e nella chiesa locale è l'obiettivo su cui puntano gli operatori sociali intervenuti al convegno.

31.5-1.6 - *Dulliken*: si è svolto il VII convegno nazionale delle religiose italiane operanti in Svizzera sul tema «La catechesi in emigrazione». Tale convegno manifesta il bisogno delle religiose di aggiornarsi per aderire il più possibile alle esigenze e alla mentalità dei nostri emigranti residenti in territorio elvetico.

Giugno

23.6-5.7 - *Frascati*: Si è tenuto presso l'Istituto Giovanni XXIII l'annuale corso di pastorale migratoria organizzato dall'UCEI per responsabilizzare le componenti ecclesiali alla tematica religiosa e umana dell'emigrazione. Il corso prevedeva fra l'altro un mini convegno cui

hanno partecipato operatori politici, sociali e pastorali. In questa fase del convegno l'attenzione è stata rivolta all'influenza che le trasformazioni del mercato del lavoro e della società esercitano sul movimento emigratorio, e all'approccio della chiesa col mondo del lavoro e in particolare col fenomeno emigratorio.

Luglio

18 - *Linguadossa (Sicilia)*: il SERES ha organizzato un convegno cui hanno partecipato gli emigrati rientrati per le ferie estive. Due i temi dell'incontro: il primo a carattere pastorale su «La Parrocchia e gli emigrati»; il secondo a carattere sociale su «La Regione e gli emigrati».

20 - *Caltanissetta*: si è svolto il II congresso regionale dell'Unione Siciliana Emigrati e Famiglie (USEF) aderente alla FILEF. Il comitato dell'USEF ha impegnato la propria organizzazione ad approfondire i temi concernenti lo statuto dei diritti dei lavoratori emigrati.

28 - *Palermo*: presso la sede del SERES (Segretariato Regionale per l'Emigrazione Siciliana), ha avuto luogo il convegno regionale dei delegati diocesani UCEI, operanti in Sicilia, per un aggiornamento della situazione migratoria nella regione alla luce della nuova legge regionale, recante provvedimenti in favore degli emigrati, e per una necessaria opera pastorale da continuare sempre più capillarmente presso le singole diocesi.

Agosto

2 - *Gradisca d'Isonzo*: in occasione della celebrazione della giornata dell'emigrazione, i dirigenti dei Fogolaris sparsi nel mondo hanno avuto un incontro particolare con i responsabili della politica regionale del lavoro circa i problemi che attualmente toccano più da vicino l'emigrazione friulana.

Settembre

10 - *Roma*: l'Associazione di Studi Sociali Latino-Americani (ASSLA) ha or-

ganizzato una giornata di studio sul tema «Migrazioni: tra America Latina e Italia».

11-15 - *Vaticano*: La Pontificia Commissione per la Pastorale delle Migrazioni e del Turismo organizza il II convegno internazionale della pastorale per i nomadi sul tema «La famiglia nomade nella comunità ecclesiale».

Ottobre

1-3 - *Delfo (Grecia)*: simposio su «I migranti della seconda generazione» organizzato dal Centro Culturale Europeo di Delfo, in collaborazione con il Consiglio d'Europa.

14-17 - *Caracas*: a cura dell'Istituto di Alti Studi dell'America Latina dell'Università Simon Bolivar e dell'ASSLA, si terrà un seminario di studio sulle «Migrazioni latine e formazione della nazione Latino Americana». A chiusura dei lavori di ogni singola giornata si svolgeranno tavole rotonde sui temi «Immigrazione e processo di integrazione della nazione Latino Americana», «Esigenza delle collettività immigrate e sviluppo della politica di immigrazione», «La solidarietà internazionale e la cooperazione tra le nazioni latine».

23-25 - *University of Toronto*: nel collegio di St. Michael's dell'Università di Toronto si terrà una conferenza internazionale sulla storia dell'emigrazione polacca nel North America, organizzata da «The Multicultural History Society of Ontario» e da «University of Toronto Ethnic and Immigration Studies Program».

25 - *Roma*: sotto gli auspici della regione Lazio avrà luogo una riunione del Comitato Europeo dei Lavoratori Emigrati che è stato costituito dopo il 3° congresso degli emigrati in Europa. Il Comitato, cui aderiscono le principali associazioni nazionali degli emigrati ed altre organizzazioni di emigrati italiani e stranieri, affronta il problema sempre più rilevante in Italia dell'immigrazione. L'obiettivo è quello di sollecitare lo spirito associativo dei marocchini, tunisini ed altri, al fine di costituire una forza consistente capace di inserirsi nella lotta per la rivendicazione dei propri diritti.

dossier europa

emigrazione

Anno V - ottobre 1980 - n. 10

Rivista mensile di documentazione e dibattito sui problemi dell'emigrazione, a cura dei CSER (Centri Studi Emigrazione Riuniti)

Comitato promotore

CIEMM

46, rue de Montreuil - 75011 Paris

CSERPE

Oberwilerstr. 112 - 4058 Basel

CSER

Via Calandrelli 11 - 00153 Roma

Gruppo di redazione

G. Baggio, L. Favero, U. Marin, A. Perotti, T. Pozzi, GF. Rosoli, L. Taravella, G. Tassello

Direttore edizione tedesca

Angelo Negrini

Corrispondente CEE

G. Callovi

Grafica

Bruno Murer

Direttore responsabile

Luigi V. Favero

Autorizzazione del Tribunale di Roma, n. 16.733 del 18 marzo 1977

Iscritto al Registro Nazionale della stampa in data 22.2.1977 con il n. 1273

ABBONAMENTO

Italia L. 7.000

Estero L. 9.000

ccp. 57678005 intestato a CSER, Via Calandrelli 11 - 00153 Roma, Tel. (06) 58.27.41 - 58.09.764

Il ministro (regionale) della Pubblica Istruzione ha definito la sentenza dell'«Oberverwaltungsgericht», una «decisione deprimente». Remmers letteralmente: «Lo Stato di diritto dimostra in modo vergognoso ed opprimente come un esagerato 'senso del ceto' tolga anche l'ultimo filo d'aria all'impegno pedagogico a favore dei giovani e dei rapporti umani.

Nel corso del procedimento l'insegnante si era servito dell'assistenza legale del sindacato delle scuole «Gewerkschaft Erziehung und Wissenschaft» (GEW). Il direttore regionale della GEW, Dieter Galas, ha dichiarato recentemente ad Hannover, parlando di questo caso, che la risoluzione del tribunale sarebbe «fuorviata» e poco utile al processo di integrazione degli stranieri.

Galas ha dimostrato comprensione per una parte degli argomenti dell'insegnante e ha detto che non avrebbe potuto dare un insegnamento adeguato, a causa delle notevoli difficoltà di ordine linguistico. La GEW ha respinto le critiche del ministero regionale della Pubblica Istruzione. Al contempo il sindacato ha invitato però Remmers a fare di più per i bambini stranieri nelle scuole, e a non inasprire invece «sull'ultimo anello della catena» dopo aver compiuto numerosi errori in questo settore.

(Hannover Allgemeine, 26 luglio 1980)



NEIN !! DOPO IL PRIMO PASSO, NON VI FERMERESTE PIU', VOI! ...

